

Il Commento Lesbiche e anche madri

EVA MAMINI

Le tecniche di riproduzione assistita permettono di scindere la procreazione della sessualità, cioè una donna può diventare madre senza avere rapporti sessuali con un uomo, d'altra parte la sessualità è stata svincolata dalla procreazione già da tempo, vedi gli anticoncezionali.

Questa novità sembra però aver portato un po' di scompiglio. Quasi tutte le numerose proposte di legge in tema di riproduzione assistita tendono a costringere queste tecniche nell'ambito della cura della sterilità nella coppia eterosessuale. Quasi tutte pretendono la presenza maschile, negando l'accesso ad una donna singola. C'è un costante ed esplicito riferimento all'eterosessualità e all'esclusione delle persone omosessuali (in questo caso, io direi, delle lesbiche).

L'ordine dei medici autoregolamentandosi riguardo alle tecniche di riproduzione assistita (aprile 1995), ha sconfinato in un ambito che non gli compete, avocandosi poteri decisionali illegittimi. Ritengo che sia un episodio grave e che sia pericoloso lasciare che i medici decidano su questioni che riguardano la vita e i diritti delle cittadine e dei cittadini. La direttiva dell'ordine dei medici deve essere ritirata.

Su questo particolare aspetto della bioetica il dibattito politico, già di per sé complesso, è reso ancor più caotico dal clima emergenzialista e conservatore instaurato da certi esperti del settore. Alcuni uomini, che hanno fatto ricerche ed esperimenti in nome della scienza per procurarsi un controllo sempre più ampio sulla procreazione (cioè sui corpi delle donne) si trovano ora a dovere regolamentare le loro stesse pratiche mediche per non ottenere un effetto boomerang. Viene sempre da chiedersi come mai certi uomini non hanno fiducia nel fatto che una donna li coinvolgerà spontaneamente in un progetto procreativo! Forse non tutte le donne si sono accorte che questa faccenda le riguarda, attraverso il dibattito sulle tecniche di riproduzione assistita torna a galla l'attacco all'aborto: la proposta di legge Sbarbati vorrebbe, ad esempio, il congelamento dell'embrione come alternativa all'interruzione di gravidanza per quelle donne che non si sentono ancora pronte ad essere madri.

Viene messo in discussione il ruolo oggettivamente preminente che hanno le donne nella procreazione, viene negata la capacità delle donne di educare le figlie e i figli in maniera adeguata se non sono affiancate da un uomo. Ritengo sia urgente avviare una campagna di informazione, non strumentalizzata da antiabortisti e difensori di una morale di parte, perché passi una legge rispettosa del controllo femminile sul corpo femminile.

Intervista al presidente dell'Aied di Firenze, Tony Innocenti

«Perché l'Ordine dei medici tace sull'infibulazione?»

Sarebbe necessaria una stigmatizzazione ufficiale. Per il parto, non c'è bisogno del cesareo, basta il «doppio taglietto». «Da noi, comunque, l'intervento di riapertura si fa da dieci anni».

ROMA. «La sanità pubblica garantisce la deinfibulazione con il solo ticket e noi la facciamo da dieci anni, prima chirurgicamente poi, da cinque, con il laser». A parlare è il ginecologo e presidente dell'Aied di Firenze, Tony Innocenti. Che apre un nuovo fronte sul problema di come affrontare in Italia la pratica della mutilazione rituale delle bambine. È stato tramite lui, peraltro, che ci è arrivata la lettera di due sue pazienti somale a proposito delle violenze di cui sono accusati i soldati italiani, in cui si sottolineava che con ogni probabilità la donna stuprata era anche infibulata.

Dottore, a Firenze voi intervenite per deinfibulare, ma risulta che in altre parti d'Italia sia altrettanto facile e soprattutto, anche a voi, quanto spesso vi capita di ricevere una richiesta del genere da un'immigrata?

«Ci risulta che sia possibile anche a Milano, Roma, Genova, Torino e Bologna. Comunque, le richieste non sono molto frequenti. E l'Ordine non si sbilancia».

In che senso?

«Nel senso che l'Ordine dei medici si mobilita invocando un "codice etico" su cose molto meno importanti, invece sull'infibulazione non si pronuncia. Certo non possiamo impedire che in Somalia si faccia, ma qui da noi ci vorrebbe una penalizzazione specifica, una stigmatizzazione ufficiale. Il fatto che ogni genere di lesione personale sia ovviamente punita dal codice penale non è sufficiente. E ci vorrebbero più centri antiviolenza. Sono una tutela anche per questo: se un medico si vede arrivare al pronto soccorso una bambina con conseguenze di lesioni genitali, come in effetti capita, dovrebbe poter contare ovunque un centro di riferimento».

Da voi, adesso, qual è la situazione?

«Si fa l'intervento di deinfibulazione gratis. Comunque, bisogna chiarire anche di cosa si tratta. Ci sono casi molto diversi tra loro. Un'infibulazione fatta tecnicamente "bene" lascia poche cicatrici. E durante il parto, ad esempio, è facilissimo intervenire, con un doppio "taglietto". Non bisogna dimenticare poi che ci sono vari gradi di lesione. Si va dall'escissione di clitoride e grandi e piccole labbra con cucitura che lascia solo un piccolo foro d'entrata, fino alla semplice goccia di sangue fatta uscire dalla clitoride. Il taglio della clitoride leva un centro del piacere, ma non ha conseguenze di patologia clinica. L'infibulazione più o meno profonda può invece creare vari tipi di danni. Immediati, e si tratta di accessi o infezioni. A medio termine, con il flusso mestruale che non esce ed espone la donna a rischi continui di infezioni. A lungo termine, invece, si creano fistole, le cicatrici tirano. E poi ci sono gli interventi fatti male, che hanno danneggiato l'uretra o l'ano. Per tutte, infine, c'è un grande dolore da subire per sempre durante il rap-

Cara Lea, compagno di un'adorabile femminista, mi sono impegnato a capirlo, il femminismo (...) A volte, però, vorrei dirle: ora, compagne, fate anche voi uno sforzo per capire quest'uomo. Dovrò elaborare millenni di storia al maschile o addirittura, mettermela sulle spalle? (...) Ma i soggetti non si incontrano nell'oscuro magma dei loro desideri, che nascono da storie ed evoluzioni singolarmente uniche, fino a strutturare il loro carattere e la loro personalità?»

Angelo Lazzarini

Caro Angelo, nel capovolgimento delle parti, dei ruoli, delle richieste, il gioco seduttivo tra i sessi non fa che ravvivarsi, soprattutto se fatto scherzosamente, come nella tua lettera. Quando «un'adorabile femminista» prende il posto della ben più nota «adorabile canaglia» che ha turbato i sonni femminili, e quando la celebre domanda di Freud, «che cosa vuole la donna?», si chiede che venga declinata al maschile, può anche esserci qualche sorpresa, ma il copione sostanzialmente non cambia. L'«enigma» e il «mistero» che sono stati attribuiti alla parte silenziosa dell'umanità, non hanno radici meno profonde nella storia degli uomini e, d'altra parte, è nota

porto sessuale e durante il flusso mestruale e una grande difficoltà ad urinare. Davanti a questo, non è possibile continuare a tacere. Io mi appello sempre all'Ordine dei medici, ma finora invano. Qui a Firenze, dove vive Sirad Salad Hassan, autrice di «Una donna mutilata» e «Sette gocce di sangue», nonché della lettera che avete pubblicato, quando abbiamo presentato il primo volume, insieme al preside della facoltà di Medicina, l'Ordine dei medici locale si è infine schierato, ma è rimasto un caso isolato».

E ci sono, nella vostra esperienza, donne o coppie che decidono di tornare alla normalità?

«Prima di tutto, ci sono sempre più spesso coppie che decidono di non far infibulare la figlia. Poi cominciano ad essere frequenti le coppie che scelgono la deinfibulazione quando si sposano. Succede a quelle immigrate che hanno parlato con altre donne, soprattutto. L'esperienza mi ha insegnato che questo è un fatto fondamentale: parlare tra donne. Quel che dice una donna è molto più importante, per un'immigrata, di quel che dice il ginecologo o anche la ginecologa. Conta il rapporto d'amicizia. E questo, infatti, andrebbe fatto: parlare con le donne da amiche, spiegarci com'è la vita genitale e sessuale senza aver subito mutilazioni».

Lei è molto preciso nel descrivere queste mutilazioni, ma nei testi medici - lo denuncia ad esempio Marica Livio, ricercatrice sul tema all'università di Padova - non c'è traccia della pratica né del modo di intervenire per deinfibulare.

«È vero, non c'è. Di fatto, quel che ci si trova davanti è lo stesso spettacolo di una vulvectomia, che noi facciamo ovviamente solo in caso di tumore alla vulva. Certo, le infibulazioni sono vulvectomie fatte male, ma sono dello stesso genere. In ogni caso, concordato: bisognerebbe che queste cose all'università venissero insegnate. A Medicina legale e in Ginecologia. E soprattutto bisogna che siano istruiti i pediatri: sono loro a potersi accorgere delle lesioni che sono fatte sulle bambine».

Veniamo alle donne che arrivano infibulate al parto. Sembra ci siano medici che passano al cesareo, sostenendo che è impossibile deinfibulare durante le doglie.

«Non è vero. L'ho già detto: è un doppio "taglietto", come quello che si fa normalmente. Io lo faccio sempre, anche se la donna arriva già in travaglio. Piuttosto, c'è un altro problema: a volte i medici possono non volersi prendere responsabilità sul dopo. Perché dopo il parto spesso le donne e i loro mariti vogliono la deinfibulazione. E noi a Firenze quella non la facciamo di certo. Ma è possibile che ci siano colleghi che non vogliono discutere».

Alessandra Baduel

In Italia sarebbero 27.000 le mutilate

Nel '94 all'università di Padova si tenne un convegno sulle mutilazioni genitali femminili. Tema: il problema è considerato di salute pubblica in mezza Europa, ma in Italia no. Un gruppo di lavoro che fa capo alla professoressa Grassavaro Gallo presentò una ricerca tematica sui ginecologi italiani. La prima fatta nel nostro paese. Base del lavoro, i colloqui con 327 ginecologi di tutte le regioni, pari al 3% dei professionisti. Il 46% di loro aveva avuto a che fare in qualche maniera con l'infibulazione e l'impatto si è intensificato dal '90 in poi. Secondo una stima indiretta basata su dati del ministero degli Interni, nel '94, in Italia, le africane escluse e infibulate - o comunque a rischio di diventarlo - erano 27 mila, su un totale di 40 mila presenze. In generale, gli operatori sanitari segnalavano pazienti che chiedevano aiuto in occasione del parto. Le donne che chiedevano deinfibulazione, reinfibulazione o escissione erano molto poche. Di conseguenza i ricercatori di Padova deducevano che doveva esistere un «mercato nero» con cui il problema veniva risolto anche in Italia. E segnalavano infatti la «preoccupante presenza di bambine, anche di soli due anni, sofferenti per le conseguenze immediate della mutilazione», a volte fatta anche con tecniche chirurgiche perfette. Sulla deinfibulazione la ricerca è iniziata nel '95 e per ora la scelta risulta essere rara e quasi sempre legata a ragioni mediche che la rendono inevitabile. Un'ulteriore indagine del '96 ha confermato l'ipotesi che oltre ad essere fatta mandando le bambine nella terra d'origine, la mutilazione venga praticata anche in Italia, sia a casa, con africane esperte, che, forse, in strutture sanitarie.

Alla maturità Un tema di L. (Luisa) Muraro

ROMA. «La nostra lingua, che siamo noi ed è più di noi, c'era prima e ci sarà dopo, si è incaricata delle nostre anime e questo dirà i nostri ricordi» è la frase di Luisa Muraro data come traccia per il tema degli indizi linguistici.

Fa piacere sottolineare come possa succedere che uno dei massimi istituti della tradizione, il Ministero della Pubblica Istruzione, si sia avvalso del pensiero di una donna (Luisa Muraro è tra le madri del pensiero femminile della differenza sessuale), radicato in una pratica di libertà e di autonomia. Pratica che la cultura tradizionale non aveva previsto.

Per una burocratica ironia della sorte, tutti gli autori e le autrici dei temi della maturità, vengono indicati con il nome di battesimo puntato. Così, per N. Bobbio o per L. Muraro.

Ma in questo modo, non rischia di scomparire proprio il segno linguistico che individua il sesso della persona?

Chissà se qualche studente o studentessa se ne accorgerà.

Colombia Una donna contro i «narcos»

BOGOTÁ. Per la prima volta in Colombia una donna è a capo della lotta contro il traffico di droga. Ivonne Alcalá è stata nominata al vertice della Direzione nazionale stupefacenti (Dne), l'ente responsabile del coordinamento dell'azione contro i narcotrafficanti, della gestione dei beni sequestrati ai capi dei «cartelli» della coca, e della distruzione della droga e degli altri materiali per la raffinazione che vengono recuperati dalle forze dell'ordine.

Ivonne Alcalá, era stata finora consigliere presso la segreteria giuridica della presidenza della Repubblica e in passato vice direttore del reparto stupefacenti del Dipartimento amministrativo di sicurezza, cioè il servizio segreto.

Oggi prende il posto di Joaquim Paolo Moncalvo, che si era dimesso lunedì.

Il ministro della Giustizia, signora Almaguer Rengifo, ha affermato che Moncalvo non è andato via in polemica col governo ma soltanto perché ha avuto un'offerta di lavoro all'estero.

Risponde Lea Melandri

Millenni di maschilismo tutti sulle mie spalle...



tutti quanto le cure materne si siano sempre spinte oltre i bisogni elementari della sopravvivenza per sollevare un uomo figlio delle ferite infertegli dalla sua stessa civiltà. Ascoltare il «triste fratello», comprenderlo e rendergli buona la vita, è stato il modo distorto, inconsapevole, con cui le donne hanno creduto di produrre la propria nascita. Ma, così come non si nasce «per procura», neanche i cambiamenti possono essere attesi come grazioso dono dello «sforzo» di altri.

La svolta sorprendente del femminismo ha significato la fine del lungo equivoco che ha visto da un lato le

anche le più impraticabili. Come vedi, dietro la rigida divisione di ruoli e di poteri, le due metà del mondo si sono già ampiamente confuse, portando ognuna un peso che avrebbe dovuto essere spartito con l'altra. Se gli uomini vogliono marcare dei confini, darsi un tempodi ascolto per se stesse e per le proprie miserie, non per ribadire antiche «differenze», costruite su fantasie reciproche e più che su diversità reali, ma per riconoscerle e modificare nelle loro vite le abitudini, gli adattamenti, le storture e le elazioni che quella storia ha comportato. Il carico di una civiltà mille-

naria «al maschile» non può essere di certo messo sulle spalle di ogni singolo uomo, e nemmeno di una generazione più consapevole di altre, ma si può pretendere che, riflettendo sulle storie particolari di ognuno, gli uomini comincino a far luce sulle ragioni di un dominio, sui sentimenti contraddittori di ostilità e tenerezza che da sempre lo attraversano, sui costi che ha l'«iniziazione» con cui si trasmette ai figli la legge dei padri. Altra cosa è far finta di non vedere la guerra mai dichiarata che ha diviso i sessi, garantito privilegi a una parte, imposto schiavitù all'altra.

Nell'«oscuro magma dei desideri» in cui si incontrano le esperienze «uniche» di singoli individui è difficile non riconoscere quel tracciato di storia più generale che ha dato forma ai destini del maschio e della femmina.

Scrivete a
Lea Melandri
c/o L'Unità
«L'Una e l'Altro»
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

Lo Specchio di Eros



Guai in vista per il mittente Troppo sesso nella cartolina

SUSANNA SCHIMPERNA

In Italia, unico paese al mondo, non esiste una legge chiara sulla pornografia. In Italia, unico paese al mondo, le edicole vendono insieme Topolino e Men, Famiglia Cristiana e Le Ore. In Italia, unico paese al mondo, chiunque può comprare qualunque cosa, e tanti saluti alla scritta «VM 18», vietato ai minori di 18 anni. Per chi non compra, c'è poi sempre la consolazione delle copertine delle riviste e delle cassette hard, e la pubblicità delle linee erotiche che passano nelle televisioni private. Un paese vaccinato, sembrerebbe, che dal sesso non si fa sconvolgere più di tanto. Poi però accadono strane cose. Lietta Tornabuoni esprime un parere alla radio sui fruitori di pornografia pedofila e viene linciata. Giusto criticare le sue opinioni, inammissibile pensare di censurarle. Ci lamentiamo tutti della piatezza e della cretineria trionfanti e poi si vuole che la Rai veicola soltanto idee «corrette»? Vale la pena allora puntualizzare che quasi nessuno scrittore incoronato come «classico» e magari studiato a scuola avrebbe, con questo criterio, diritto di parola nella Rai Tv. E ce n'è un'altra, quasi surreale. Per aver spedito da Milano una cartolina con un'immagine «sessualmente forte», un cittadino cinese residente a Trieste si trova ora indagato per ben due ipotesi di reato penale: ingiuria e commercio di oggetti contrari alla pubblica decenza. Ma se l'offesa arrecata al postino vi può sembrare non troppo grave, e comunque non al punto da far scattare i rigori della legge, attenti a sottovalutare l'intera vicenda: c'è pur sempre l'imputazione di commercio di oggetti osceni. Luo Liang, infatti, non ha rubato la cartolina, ma l'ha acquistata in un chiosco di piazza della Scala, nel capoluogo lombardo. Non fa una piega: si tratta di un commercio in piena regola, sporchissimo e altamente redditizio, che merita indagini accurate. Chissà cosa c'è dietro.

IN OGNI FESTA DELL'UNITÀ

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri

Il Partito Comunista Italiano settant'anni di storia d'Italia

A cura di Gianni Giadresco - Consulenza di
Luciano Canfora e Franco Della Peruta

«Spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del Pci»

Massimo D'Alema

Il Calendario del Popolo

Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - Fax 02/55015595

in collaborazione con

il manifesto

Liberazione

l'Unità

LAUREARSI CONCILIANDO STUDIO E LAVORO

IME ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO

Costituito nel 1989

È il primo Istituto privato in Italia per la
PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA

CI RICHIEDA INFORMAZIONI
Riceverà gratuitamente e senza
impegno la brochure illustrativa,
i piani di studio (Scienze politiche,
Sociologia) ed una videocassetta
sui servizi a Sua disposizione.

Numero Verde

167-341143

ANCONA URBINO
Via Bernabei, 12 Via Veneto, 33

Gli affascinanti
ritratti i fumetti
in costume,
i sogni felliniani
in una
straordinaria
antologia.

CD Rom + fascicolo a 30.000 lire
È un'iniziativa editoriale de l'Unità